

# OH MIA PATRIA

## LA LIBERTÀ DA, LA LIBERTÀ DI

di Pippo Pappalardo

■ Il titolo non intende richiamare né un verso né una canzone ma semplicemente riassumere quel processo di continua liberazione nel quale siamo storicamente coinvolti. Ci liberiamo, infatti, “da” i limiti imposti dalla natura e dalla finitezza umana per esercitare, poi, la comune libertà “di” vivere insieme. In questo mese di aprile, il giorno venticinque, facciamo memoria dell’evento che a queste libertà ci ha riportato e ne trattiamo in questa sede perché questa data segna la fine della “Guerra di Liberazione” che da molte parti (l’ex Presidente Ciampi, da ul-

timo) si vuole ricollegare idealmente a un secondo Risorgimento.

Parleremo, pertanto, della Resistenza, ricordando che le brigate partigiane si chiamarono Garibaldi e Battisti, ma la inquadreremo nel contesto europeo della lotta al nazionalsocialismo; e ci riconosceremo nella testimonianza di quegli italiani che già combatterono per la libertà in Spagna, in quelli che con un eufemismo furono chiamati “fuoriusciti”, che furono perseguitati dai tribunali fascisti e che si ribellarono alle norme razziali; infine, in tutti quelli che, magari troppo tardi, capirono da che parte stare. Cercheremo di capire se questa lotta fratricida mise in discussione l’idea di unità nazionale (di guerra civile pur si trattò) oppure se ne uscimmo con maggior convinzione.

Siamo consapevoli di ripercorrere un periodo storico di controversa ricostruzione che ha lasciato laceranti ferite e polemiche non ancora sopite ma, senza rinunciare all’esercizio del giudizio etico e politico, siamo desiderosi di comprendere al di là delle interessate sanatorie e delle strumentali assoluzioni. Anche perché le immagini fotografiche delle vicende nazionali (e di quelle unitarie che andiamo cercando), attraversano questi eventi e, pertanto, proprio alla fotografia e agli storici che la utilizzano, chiediamo il contributo per capire.

Tante volte, commentando le foto di quel periodo, i miei genitori e i loro amici insistevano su un punto: *“Vedi, tutto cambiò all’improvviso. Le armi cessarono di sparare, il fascismo non c’era più, la vita continuava, eravamo liberi e non riuscivamo a comprendere come*



a. porry pastorel, balilla (in basso)

c. schiefer, piazzale loreto, 1945 (pagina a lato in basso)

carrese, caduta del fascismo, milano, 1943 (pagina a lato in alto)

usare questa libertà”.

Papà era stato effettivamente travolto dagli avvenimenti. Le fotografie nello spazio di un anno lo ritraggono valoroso soldato in Africa, sporco e ribelle nelle giornate napoletane, barbuto e vagabondo nel ritorno del “tutti a casa” e, improvvisamente, congelato perché troppo vecchio: trentacinque anni e già troppo vecchio? Eppure si aveva notizia che al Nord gli italiani combattevano, in divisa e senza, anche se vecchi, anche se donne. Ed allora?

*“Cominciamo a guardare i pochi giornali con un’attenzione e una voracità che non ci riconoscevamo perché resi diffidenti da anni di regime e accordammo fiducia alle fotografie perché noi per primi volevamo che affermassero finalmente la verità. I simboli del regime, gli uomini e le istituzioni erano, infatti ed ancora, attorno a noi. Le scritte sui muri, i fasci littori, gli abiti erano ancora quelli, eppure non sapevamo dove alzare gli occhi, non sapevamo dove posarli. Quando, anni dopo, il 25 aprile divenne festa, guardandoci tra gli amici ritrovammo la dignità dei nostri occhi”.*

Proprio così, gli occhi. Oliviero Toscani, cinquant’anni dopo, fotograferà la strage terrorista perpetrata dai nazisti a Sant’Anna di Stazzema - dove furono trucidati cinquecentosessanta italiani, il più giovane dei quali aveva vent’anni - collegando la memoria di quell’eccidio agli occhi di chi, oggi più vecchio di ieri, superstita, “aveva visto” da bambino morire il suo mondo: ha fotografato gli occhi.

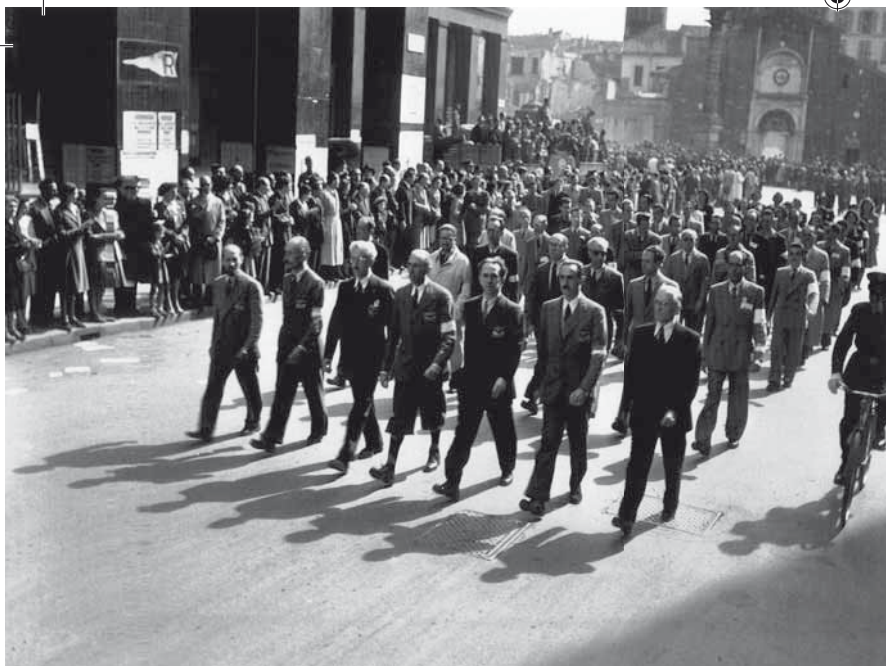
Geniale? Di certo figlio d’arte. Negli ultimi giorni di guerra e in quelli della conquistata libertà riappare la figura del fotografo d’agenzia e suo padre, Fedele Toscani, insieme a Farabola, Giovi, Frattini, è protagonista di questa nuova stagione fotografica. Tramont



ta il ritrattismo ufficiale di Ghitta Carel (ungherese di origine ebrea, morirà ad Haifa nel 1972) insieme alla tragicomica rappresentazione del fascismo di Adolfo Porry Pastorel (deceduto nel 1939) e si afferma la visione reportagistica della scuola di Vincenzo Carrese che con la sua agenzia Publifoto (nel 1949 distribuirà i fotografi della Magnum) darà documentazione proprio del 25 aprile, dell’ingresso dei partigiani dentro le città e dei primi momenti politici di rinascita (anche se, nello spirito della “foto a tutti i costi”, si camufferà da cecchino per ricostruire gli ul-







timi combattimenti). Gli amici però l'hanno ritratto ancora col mitra in mano e lo strumento fotografico al collo. Tra loro Tino Petrelli al quale i giovani registi del neorealismo devono inquadrature divenute leggendarie. Questi fotografi non conoscevano Smith, Florea, Haas, Stern, Miller, al più avevano visto qualcosa di Capa e di Cartier-Bresson; eppure dalle loro fotografie il dramma scende dalla dimensione generica verso la percezione del particolare: nei loro scatti è la compagna di banco che corre verso il rifugio antiaereo, è il medico di famiglia che è stato accerchiato dai partigiani.

Oltre i giornali, sono le tante fotografie anonime di quel periodo a raccontare le sofferenze, a rivelare gli aspetti feroci e tragici, a riferire di morti violente, rastrellamenti, vendette; ed ancora privazioni, rovine, gente dispersa, sconfitta. La Resistenza mostra, anche fotograficamente, che non tutti erano sconfitti e la cultura e le arti del popolo italiano fremevano per dare immagine ad una capacità espressiva di nuovo libera e democratica (e quest'aggettivo suonava veramente nuovo). Ho detto fotograficamente perché, nonostante possa sembrare incredibile, tra difficoltà di reperimento e necessità di corrette interpretazioni, in anni recenti si è ricostruita (grazie al lavoro di Mignemi, De Luna, Luraghi, Cervi, Pisanò) una cospicua quantità di reperti fotografici di straordinario interesse che possono e devono servirci proprio ora che abbiamo volontà di capire cos'è questa benedetta unità nazionale, proprio ora che siamo lontani da quelle lacerazioni. In passato Calvino, Cassola, Fenoglio, Levi, Lizzani, Malaparte, Montanelli, Morante, Moravia, Pavese, Rossellini, Taviani, Viganò, Vittorini coniugarono magnificamente la loro testimonianza artistica con la memoria delle immagini e ne venne fuori un contributo magnifico e sincero; oggi, e mi vergogno a scriverlo, sono sospettati di essere di parte. E poiché non possiamo chiedere ai combattenti di scriverci la storia perché lontana nel tempo

**t. farabola, san babila, 1945** (in alto)

**ghitta carel, principe umberto di savoia** (in basso)

e perché troppo soffrirono ed odiarono, allora, a chi sa chiediamo se queste fotografie sono vere perché noi che guardiamo non vogliamo più odiare.

Qualcuno ha ricordato che "le fotografie non mentono ma i bugiardi sanno fotografare" (Lewis Hine) e, quindi, ci ha avvertito sull'uso delle immagini ma, credo, che proprio delle immagini abbiamo ancora bisogno per fare opera di pulizia, per capire cosa stiamo festeggiando. E, quindi, di fotografie come testimonianza, come esperienza; fotografie che si fanno riflessione di quanto è accaduto non partecipando una faziosità che non c'è nell'immagine ma scambiando il vissuto, ancorché scomodo, che lo testimonia e che non vogliamo disperdere.

Torniamo, allora, sulla memoria dei fratelli Cervi come fa Enzo Zanni che da anni sviluppa una sequenza fotografica intorno all'eroica vicenda riaffrontandola, sul filo della memoria e della rievocazione, con una nuova proposta visiva sempre più civile e impegnata, e sempre più italiana.

Torniamo alle Fosse Ardeatine e rintracciamo il ritratto fotografico di ogni martire perché bisogna partire da qualcosa e da qualcuno che si conosce per procedere "in direzione ostinata e contraria". Torniamo affamati di verità per riflettere, con le fotografie, sulla tragica vicenda che ha segnato la nostra storia perché la libertà diventi "partecipazione". ▀

#### Bibliografia:

Storia fotografica della Resistenza, a cura di A. Mignemi, Boringhieri;  
 Storia fotografica della Repubblica Sociale Italiana, di De Luna, Mignemi e Gentile, Boringhieri;  
 Storia Fotografica della prigionia dei militari italiani in Germania, a cura di Mignemi, Boringhieri;  
 Resistenza, Album della Guerra di Liberazione, a cura di R. Luraghi, Rizzoli;  
 Salò, Album della Repubblica di Mussolini; a cura di M. Cervi, Rizzoli;  
 Fotografia della libertà e delle dittature, a cura di G. Scimè, Mazzotta;  
 A. Mignemi, La seconda guerra mondiale, Ed. Riuniti;  
 S. Mannucci, LUCE sulla guerra, nuova amica ed.

